

FONDI E RICERCA

Caccia al merito o ai crediti?

di **Massimo Firpo**

Non c'è che dire, il Manifesto per la cultura del Sole 24 Ore sta funzionando: un profluvio di firme, discussioni, proposte su scuola, università, ricerca. Gli stessi ministri chiamati in causa, Ornaghi, Passera, Profumo, intervengono, riconoscono l'importanza delle questioni in campo, si impegnano a creare le condizioni migliori per il dispiegarsi della creatività e della ricerca. Benissimo, siamo tutti (prevedibilmente) d'accordo che senza ricerca e senza cultura non c'è e non può esserci sviluppo. Ma poi bisogna vedere come vanno le cose nella realtà. Armando Massarenti ("Ministri non uccidete la speranza") ha messo i piedi nel piatto di una questione molto delicata, quella della valutazione e del merito, che è ormai entrata a vele spiegate anche nelle università italiane. Non c'è che da rallegrarsene, e tutti speriamo che in breve tempo essa possa dispiegare i suoi effetti virtuosi, penalizzando i fannulloni e mediocri e premiando gli operosi e i talenti.

A giudicare dai primi segnali, tuttavia, le cose non stanno proprio così. Solo la valutazione infatti può definire il merito, ma se i criteri di valutazione sono sbagliati le scale di merito ne risultano stravolte. In tutta Italia è partita la gran macchina dell'Anvur (Agenzia nazionale della valutazione del sistema universitario e della ricerca), i cui criteri sono oggetto di discussioni e polemiche molto vivaci. A livello locale i nuclei di valutazione delle singole università pubblicano i loro risultati, di cui si tiene conto per la distribuzione dei pochi, pochissimi fondi disponibili, per l'attivazione dei dottorati eccetera. Nella mia diasprata università, Torino, emergono con lampante evidenza gli effetti di criteri sbagliati o male applicati, tutti e solo quantitativi: una monografia vale 3 punti, una recensione 0,3 punti, un capitolo di libro 1 punto. Ne consegue, solo per fare qualche esempio, che è meglio scrivere in pochi giorni dieci recensioni (che una

monografia che esige anni di lavoro); meglio tacere di una monografia e presentarla invece capitolo per capitolo: 6 capitoli = 6 punti, al pari di due monografie. Tanto nessuno controlla il data base, ci è stato spiegato, e se qualche disonesto inserisce il titolo di un magnifico libro che non ha mai scritto, va bene lo stesso; se inserisce il medesimo libro due volte (magari per una semplice distrazione), pazienza è andata così; se inserisce come articolo due paginette pubblicate su un giornale di provincia, ma perché no? se scrive qualche idiozia in inglese è molto meglio che se scrive un capolavoro in italiano. Senza tener conto degli effetti distortivi sulla ricerca che tali criteri comportano nell'influenzare le scelte dei singoli, che di essi non possono non tener conto nelle loro scelte progettuali.

Il nuovo ministro vara i nuovi Prins (progetti di ricerca di interesse nazionale), per partecipare ai quali occorre federare più Atenei, decine di studiosi e presentare progetti che non chiedano meno di 400.000 euro. Troppa grazia signor ministro! La letteratura però non è come la fisica, né la filosofia come la biologia: nelle scienze umane le ricerche sono più artigianali, coinvolgono singoli individui o piccoli gruppi. Ma poiché questi non vanno bene, non resta che presentare ambiziosissimi progetti di ricerca che tali tuttavia non sono, bensì cervelottici container in cui si versa una confusa miscela di istanze diverse per poi spartirsi le risorse (se beneficiati dalla divina grazia), e ciascuno per sé e Dio per tutti. Io faccio lo storico, e per le mie ricerche mi basterebbe disporre di quattro soldi per comprare un po' di libri per la biblioteca del Dipartimento,

per andare a studiare in qualche archivio e biblioteca, per finanziare ogni tanto un assegno di ricerca. Mica di più; ma devo invece partecipare a un'improbabile carrozzone, dove il merito è ovviamente inghiottito dal caso, dall'arbitrio, dall'impossibilità di criteri di selezione che abbiano un qualche senso. Le Fondazioni bancarie che potrebbero e dovrebbero premiare il merito veleggiano per altri lidi: mettono in piedi costosissimi centri da essi finanziati che tuttavia, non es-

sendo universitari, sono sottratti a ogni forma di valutazione. A Torino si stipula una convenzione tra un'Università in braghe di tela e la Compagnia di San Paolo, in cui la prima protende la mano dell'elemosina e la seconda decide gli obiettivi prioritari e le modalità di selezione, trasformandosi così essa stessa in un centro di ricerca autonomo, ma ancora una volta sottratto a ogni valutazione, con buona pace della meritocrazia. Eppure, se si pensa alla quantità di risorse erogate in tutta Italia dalle Fondazioni bancarie non sarebbe inopportuno proporre che anch'esse venissero valutate per i risultati prodotti, per il rapporto costi-benefici, per l'oculazione delle scelte effettuate, per la loro capacità di premiare il merito. Gioverebbe a tutti, naturalmente. Ma, com'è noto, i più strenui fautori della valutazione altrui sono spesso più dubbiosi e restii in merito alla propria.

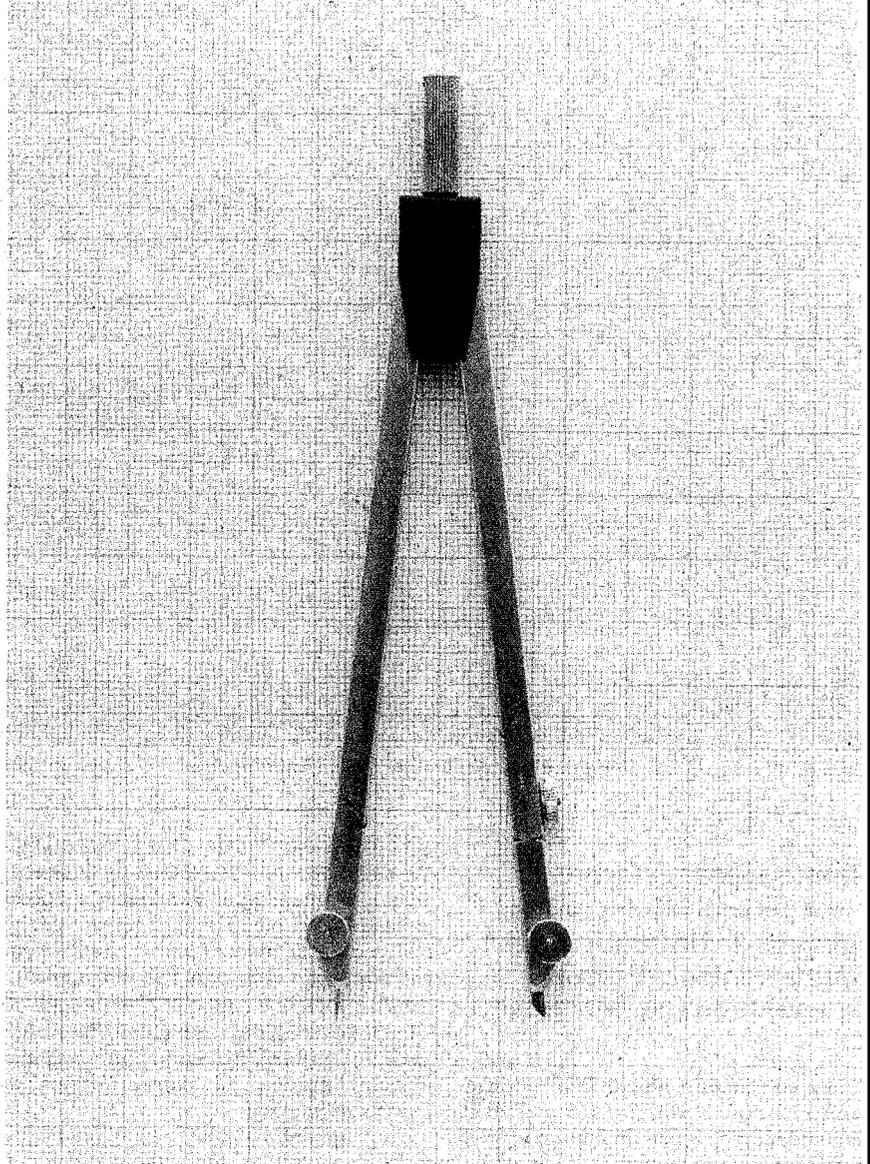
E infine ben poco c'è da attendersi sul piano del merito se si continuerà a valutare sempre e solo i progetti di ricerca, poiché scrivere progetti è molto più facile che realizzarli, e realizzarli è tanto più difficile quanto più sono vasti, generici, onnicomprensivi, e come tali alla fin fine valutabili in base solo ai personali interessi, alle simpatie metodologiche e alle premesse ideologiche eccetera dei valutatori. A ciò si aggiunga che grandi risultati emergono a volte dal fluire stesso della ricerca, specie in campo umanistico: anche Newton, a quanto ne so, non progettò di farsi cadere una mela in testa. Allora, mi domando, non sarebbe più facile, più equo, più efficace premiare il merito ex post, quando esso è riconoscibile e riconosciuto, piuttosto che scorgerlo profeticamente nella boccia di vetro dei progetti di ricerca dove i valutatori sono chiamati a giudicare intenzioni, magari velleità, comunque parole. Chi ha dato buoni risultati è ragionevole che continuerà a darne. Ma non è questa la direzione in cui spira il vento, bensì quella dell'inarrestabile burocratizzazione di una ricerca sempre più povera. Almeno, per cortesia, ci si risparmi la retorica del merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una monografia pesa quanto dieci recensioni.
È una delle incongruenze degli indicatori
introdotti dall'Anvur: ispirati a ottimi principi,
la loro traduzione pratica produce effetti distortivi

MEMO**Dibattito sul Sole**

Il decreto ministeriale emanato a fine dicembre 2011 che regola i finanziamenti per la ricerca universitaria (Prin) e quella di base dei giovani ricercatori (Firb giovani) ha generato un ampio dibattito sul Sole 24 Ore, che ha preso le mosse dalla lettera al ministro Profumo dei direttori della Scuola Normale di Pisa, Fabio Beltram, e della Scuola Sant'Anna di Pisa, Chiara Carrozza (3 gennaio), cui il ministro ha risposto in un'intervista il giorno successivo, e dall'intervento del rettore dell'Università Bocconi Guido Tabellini (il 5 gennaio). Numerosi i successivi interventi di primo piano, tra i quali quelli di Guido Barbujani, Dario Braga, Gianluigi Condorelli, Luigi Frati, Guido Martinelli.



LA MISURA DELLE COSE | Claus Goedicke, «Circle», 2008 (dal libro «Future images», Federico Motta Editore)

